

Ieri nella commissione sanità della Camera

Battaglia dei comunisti sul ticket farmaceutico

Una «tassa» che fa aumentare la spesa di medicinali - Proposte alternative - Demagogia del governo: blocca gli organici USL ma privilegia medici e funzionari ministeriali

ROMA — Un risoluto attacco decretato con il governo è punta al mantenimento del ticket farmaceutico è stato portato dai deputati comunisti nella commissione sanità della Camera che ieri ha avviato l'esame del provvedimento in vista del dibattito in aula. I parlamentari del PCI — diti dalla mano — hanno dimostrato il carattere iniquo, deviatore, fiscalistico della misura. Le argomentazioni hanno evidentemente fatto breccia nella maggioranza, che, per una pausa di riflessione, è stata costretta a rinviare a martedì prossimo il prosieguo della discussione.

Una opposizione non meno giustificata è stata quella del PCI ad un altro decreto che blocca gli organici delle USL e le assunzioni. Il provvedimento strappato dai comunisti dopo lunga battaglia. Il governo e maggioranza hanno dato prova di dir poco censurabili del loro disprezzo verso le regole di una sana e rigorosa amministrazione, favorendo — in violazione della riforma — la categoria di dipendenti, mantenendo privilegi (ed emolumenti non dovuti), tentando di favorire le strutture specialistiche private. E ciò, nonostante la commissione bilancio abbia dato parere negativo sui provvedimenti comportanti aumenti di spesa.

Il ticket farmaceutico era stato introdotto, qualche anno fa, per contenere la spesa per i medicinali. Questo obiettivo è però fallito, per responsabilità governativa, non avendo il ticket ottenuto ad altri obblighi, che erano condizione e premessa per il successo di questo tentativo: la emanazione del nuovo prontuario farmaceutico (ancora zeppo di medicinali inutili o poco efficaci), la abolizione della pubblicità sui farmaceutici (che pesa per oltre il 20% sul costo e che ricade sullo Stato o sull'assistito).

Ipoteticamente, nella relazione governativa al decreto si afferma che la «partecipazione dell'assistito alla spesa farmaceutica ha la precipua funzione di contenere i consumi a livelli accettabili, corresponsabilizzando l'utente sul piano finanziario». Affermazione del tutto falsa. Leggiamo che cosa scriveva il 4 febbraio 1979 il ministro dell'Industria del tempo, Filippo M. Pandolfi in una relazione al Parlamento: «La sensazione che si trae dal comportamento dei consumi è indirettamente una conferma di una stasi nello sviluppo economico, più la saturazione del fabbisogno, che non alla introduzione dei meccanismi di contenimento della spesa quali il ticket...».

Il ticket quindi assolve ad una funzione contributiva e non ad una contenitiva, come sembra anche confermato dal fatto che in altri paesi, dove, a seguito dell'introduzione o dell'aumento del contributo, dopo una immediata ripresione, fa seguito nel tempo il ripristino dei livelli di consumo antecedenti.

In un dibattito a Viterbo, all'assemblea annuale dell'ANCI, il senatore democristiano Del Nero ha definito i ticket legati al reddito come incostituzionali. D'altronde, l'attuale ministro della sanità Altissimo (liberale), che ora fa la guardia al ticket dopo averlo auspicato anni fa in tutte le forme ora previste dalla legge finanziaria, in una dichiarazione alla stampa ha detto di essere «schifato da episodi come quello di Moricca a Roma e del mercimonio che si fa della salute, mentre lui è dato di fare la parte di quello che chiede alla vachetta 1.500 lire di ticket per una visita del medico curante. Ma lo stesso Altissimo non ha ora esitato a chiedere alla commissione sanità (che non l'ha seguito su questa strada) di consentire ai medici dipendenti dal suo ministero di poter esercitare la libera professione.

I deputati comunisti non fanno demagogia così facile. Con la loro iniziativa chiedono che il ticket non sia pagato da alcuno, non essendo una misura di contenimento dei consumi ma una vera e propria tassa sulla salute; tassa per di più ingiusta perché imposta alla gente nel momento di maggior bisogno (quello della malattia) e quando i cittadini non hanno alcuna capacità di decisione, perché a decidere è altri (il medico). Ad avviso dei deputati comunisti, puntando tutto sul ticket, il governo mostra di essere paradossalmente interessato all'aumento dei consumi di farmaci.

In alternativa al ticket i deputati comunisti chiedono: 1) la abolizione della propaganda pubblicitaria sui farmaci; 2) una corretta definizione del prontuario farmaceutico che dovrà privilegiare i farmaci meno costosi a parità di efficacia; 3) la diffusione di programmi di informazione scientifica sui medicinali; 4) istituzione di

protocolli terapeutici per particolari malattie di rilevanza sociale; 5) determinazione di limiti alla prescrizione di farmaci particolarmente costosi; 6) istituzione, da parte delle USL, di rigorosi controlli sul consumo dei medicinali; 7) procedere senza alcuna demora al recupero degli 800 miliardi che le industrie farmaceutiche dovevano agli enti assistenziali per sconti sui farmaci forniti e che finora non sono stati pagati.

Sul blocco degli organici e le assunzioni nelle USL, siamo stati emanati dal governo. Il provvedimento avrebbe potuto essere evitato se fosse stato varato per tempo il piano sanitario nazionale (che la maggioranza tiene bloccato al Senato) e se fossero state emanate le norme concorsuali. Due carenze, che, aggiunte ai vari decreti, nebulosi e indecifrabili, hanno creato seri problemi alle Regioni e alle USL.

Il decreto stabilisce il blocco delle piante organiche e degli organici provvisori delle USL fino alla approvazione dei piani regionali in attuazione di quello nazionale. Come si vede il serpente si morde la coda poiché mancando il piano nazionale non possono essere elaborati quelli regionali. Solo per gli ospedali e i poliambulatori è ammessa una deroga, che può essere decisa dal ministro della Sanità sentite le Regioni e il Consiglio sanitario nazionale.

Quanto alle deroghe al blocco delle assunzioni, esse concerneranno (e le misure sono state strappate dall'iniziativa dei comunisti) i servizi per la tossicodipendenza, per la salute mentale, per i consultori, per l'aborto.

I comunisti hanno preannunciato che in aula torneranno a riproporre l'adeguamento del personale e i servizi di igiene e prevenzione nei luoghi di lavoro e di riabilitazione degli handicappati.

Ma come accennato all'inizio — mentre governo e maggioranza, col blocco, mettono in difficoltà le USL, non hanno avuto ritengo a proporre (e in qualche caso riuscendo a farle passare) misure di favore per certe categorie mediche o di dirigenti amministrativi. Un clientelismo sfacciato. Hanno così stabilito che i medici degli

ex istituti mutualistici, ora passati al servizio sanitario nazionale, possano continuare ad esercitare la libera professione. Qui il governo ha cercato di inserire anche i medici ministeriali, ma almeno su questo punto i comunisti sono riusciti ad impedire che il progetto passasse.

Altro fatto scandaloso: la maggioranza (su sollecitazione di un deputato scudocrociato direttamente interessato, l'on. Ventre) ha ripristinato per alcuni direttori amministrativi ed altri funzionari di alcuni ospedali emolumenti illegittimamente accordati a suo tempo da consigli di amministrazione degli enti ora discesi.

I comunisti sono però riusciti a evitare che, su proposta di un comitato «pluri-istituzionale», fosse data via libera e senza alcun limite alle prestazioni specialistiche e di analisi di laboratori in strutture private. E questo senza la benché minima verifica preventiva circa la possibilità del servizio pubblico di provvedere.

Antonio Di Mauro

Ancora decreti del governo per salvare enti inutili

Prorogata fino a giugno la Cassa: doveva essere chiusa già dal gennaio '81

ROMA — L'avvio dell'esame, ieri pomeriggio da parte della Camera, di altri tre decreti-legge emanati senza giustificazione dal governo, ha riproposto in modo assolutamente emblematico le distorsioni e i guasti di cui questo tipo di legislazione alternativa (e ormai sistematicamente prevaricatrice dei poteri del Parlamento) è insieme causa ed effetto.

Guardiamo ai fatti così come sono emersi dal dibattito d'aula e dalle ferme denunce dei deputati comunisti. MEZZOGIORNO — Ecco una ennesima proroga, stavolta fino a giugno, dei poteri della Cassa. Ma la Cassa non doveva aver già chiuso i battenti sin dal gennaio dell'anno scorso? Già, ma la nuova legislazione per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno non è pronta, anzi non si sa nemmeno che cosa sarà perché questo governo (come i precedenti) non sa che pesci prendere e quali criteri ispirarsi. Risultato: proprio mentre più acuta è la situazione nel sud — ha sottolineato Franco Ambrogio — e proprio nel giorno in cui tutto il Mezzogiorno è scosso da un possente sisma, il governo si dichiara fuori con una proroga dei vecchi e ormai logori strumenti di intervento, senza neppure indicare la minima prospettiva circa i modi e i tempi delle nuove, sempre più urgenti scelte.

SPESA PUBBLICA — Né il governo si limita a questo. La sua protervia giunge al punto di reiterare per la quarta volta (già tre volte infatti lo stesso decreto era decaduto per la mancata conversione in legge nei termini costituzionali) un provvedimento relativo al contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali, misura che all'origine, nel maggio dell'anno scorso, rappresentava l'anticamera delle manovre restrittive culminate poi nella stretta di bilancio e ora nel gravissimo decreto sulla finanza locale che soffoca le autonomie. L'acuminato nel ricorso allo strumento-catenaccio del decreto sempre rinnovato è indice di estrema arroganza, si — ha rilevato Francesco Auti — ma anche di grande debolezza: il governo ammette di non riuscire ad ottenere per altra e più corretta strada il consenso del Parlamento. Ciò è tanto più grave in questo caso, dal momento che le misure contenute nel decreto rappresentano un ulteriore colpo in particolare

all'agricoltura. PREVENZIONE — L'arroganza diventa vera e propria sfida al Parlamento nel caso di un altro decreto — anch'esso reiterato, e pure in questo caso per la quarta volta — che prolunga il commissariamento dell'ENPI e dell'ANCC (controllo combustione), i due enti «estinti» dalla riforma sanitaria che ne trasferiva funzioni, servizi e personale alle USL e agli Istituti locali e, per le competenze centrali, all'Istituto superiore della prevenzione.

Ma — come ha ricordato Orlando Fabbri — la Confindustria si è scatenata per provocare il sabotaggio della riforma nel campo della prevenzione, ed ha trovato determinanti supporti nei ministri del lavoro, Fazio e Di Giusti, e in quello dell'Industria, Marcora. Al punto che l'originario decreto prevedeva non solo la proroga del commissariamento ma addirittura il trasferimento al ministero dell'Industria di compiti propri ed esclusivi del Servizio sanitario nazionale; e ciò con l'evidente scopo di assicurare agli industriali, per la discussione e l'approvazione del decreto, un numero di parlatori da troppo fastidiosi controlli. Ebbene, eliminata dalla commissione Sanità, la disposizione è stata sostanzialmente ripristinata ieri con una votazione segreta su iniziativa dc, e quel che è più grave, con l'avallio del PSI.

Con una mano, insomma, si contribuisce a varare la riforma sanitaria, e con l'altra polsi si colpisce non solo il primo contatto personale tra il presidente della Repubblica e lo scrittore-giornalista che dal '68 vive in volontario esilio a Lugano è stata offerta dalla cerimonia della consegna dei premi «Penna d'oro» della presidenza del consiglio per gli anni dal 1973 al 1979. Prezolini è stato premiato per il 1972, con i suoi ottanta anni di attività fervida e qualificata — diceva la motivazione letta da Carlo Bo — Prezolini rappresenta uno dei più straordinari testimoni e attori della vita culturale italiana del nostro secolo.

g.f.p.

Consiglio dei ministri: si discute di protezione civile



ROMA — L'istituzione del servizio nazionale di protezione civile è all'ordine del giorno della riunione del Consiglio dei ministri che si riunisce questa mattina, alle 10, a Palazzo Chigi. Lo presenterà lo stesso Spadolini. Alla commissione interni — che se ne doveva occupare mercoledì mattina — c'è stato un nulla di fatto per l'assenza del ministro degli Interni Rognoni, impegnato in questi giorni con le vicende del terrorismo.

Certo è che, in questi giorni, del disegno di legge si è parlato a destra e a manca. Ne hanno parlato i prefetti, attaccando Zamberletti, reo di voler attribuire ad un apposito dipartimento, istituito presso la presidenza del Consiglio, la responsabilità del settore. Ne ha parlato anche Zamberletti che, in una intervista ad un quotidiano romano, ha ribadito come il meccanismo della nuova legge obblighi a una ginnastrica mente per ragioni e motivazioni radicalmente vecchie concezioni. E ha aggiunto: «La protezione civile si compone di prevenzione e emergenza. Invece l'attuale legge non contempla la prevenzione e non ha mai funzionato... Per salvare i cittadini dalle catastrofi è molto importante il ruolo degli enti locali e vengono chiamati in causa diversi ministeri in un rapporto complesso. Però deve essere la presidenza del Consiglio ad assumersene la responsabilità...».

Certo è materia che scotta. Ma in attesa che il disegno di legge Zamberletti venga discusso dal governo facciamo parlare le carte su che cosa è stato fatto finora.

Per esempio in Sicilia, anzi a Messina, la città distrutta all'inizio del secolo, nel 1908. Il piano provinciale di protezione civile, approntato dalla Prefettura della città dello Straniero, segnala che «spicché l'evento calamitoso potrebbe verificarsi in ore notturne con concomitante interruzione dell'erogazione dell'energia elettrica, è necessario che i Comuni provvedano a dotarsi di idonei mezzi portatili di illuminazione sussidiaria».

Naturalmente il Centro di coordinamento soccorsi — il CCS — si munita di una carta planimetrica, riportante il territorio della provincia. Per quanto riguarda, poi, i collegamenti, si propone che, in caso di «inefficienza delle linee telefoniche...», il collegamento sia assicurato dalla Sip con ponti radio di emergenza — tipo campale — o con le apparecchiature del CC, della FS o dell'Esercito, mentre potranno essere utilizzate le attrezzature e il personale radioamatoriale, la cui associazione si attiverà telefonando al dottor Messina». (Ma allora: se i telefoni non funzionano come si fa?)

Quanto ai senzatetto, i sindaci dei comuni colpiti dalle calamità provvederanno a sistemarli negli

edifici di proprietà comunale ed eventualmente in locali scolastici, mentre potranno procedere alla stipula di convenzioni con gli alberghi della provincia.

Ma il CCS non si ferma qui. Giacché dopo ogni calamità naturale «possono accadere rotture di reti di distribuzione dell'acqua potabile, con l'inquinamento della stessa, è opportuno — recita il piano — che subito venga vietato l'utilizzo dell'acqua erogata, dando al divieto ampia pianezza».

Infine una nota sull'approvvigionamento alimentare presa da un altro documento: la circolare dei vigili urbani di Messina al sindaco. Dice: «Per l'approvvigionamento alimentare si può far capo alle caserme e agli ospedali per il centro urbano. Speriamo che col nuovo anno ne ha 48) potranno essere allestiti presso scuole e chiese».

prattutto in casi di emergenza. (La lezione del terremoto del 23 novembre '80 è ancora in gran parte da imparare).

Se in Sicilia ci si vuol affidare a un voluminoso dossier, in Toscana c'è un prefetto, quello di Firenze, che fa affidamento sul telefono. «Con questo — mi ha dichiarato giorni fa — posso mettermi in contatto con i sindaci dei comuni, con la Regione, con i vigili del fuoco, con tutte quelle forze che devono chiamare a raccolta in caso di disastro. Bene. E poi? Una volta usato il telefono? «Non parliamo da zero — ha aggiunto il prefetto. — Nel Mugello c'è un centro di soccorso in cui sono immagazzinate circa trecento roulotte e altro materiale di soccorso...». «Ognuno deve svolgere il proprio ruolo — afferma ancora. — Esistono i contatti con i radioamatori... ottimi rapporti con i poteri locali e con le forze armate. Stiamo facendo il possibile e forse anche qualcosa di più».

Di rinforzo dalla Garfagnana — altra zona sismica italiana — giunge un'altra notizia. Il prefetto di Lucca ha chiesto a tutti i sindaci di stato degli effetti lettecci del comune, cioè letti, materassi (con relative lenzuola, coperte e guanciali), disponibili in caso di necessità. Ora quel prefetto è stato cambiato. Speriamo che col nuovo sindaco ne ha 48) potranno essere allestiti presso scuole e chiese».

Mirella Acconciamesa

Tre anni di reclusione per il vicedirettore generale dei Monopoli di Stato

Condannati sei esportatori di valuta Ma il governo è tenero con gli evasori



Pertini consegna il premio «Penna d'oro» a Prezolini

ROMA — Si è concluso con condanne e ben 17 miliardi fra multe e sanzioni amministrative il processo ai sei finanziari e al banchiere svizzero organizzatori di un colossale giro di esportazione e traffico di valuta. Il vicedirettore generale dei Monopoli di Stato, Antonio Lubrano, uno dei principali imputati, è stato condannato a tre anni di reclusione, 3 miliardi di multa, un miliardo e 700 milioni di sanzioni amministrative e l'interdizione per 4 anni dai pubblici uffici. Guido Ernesto Corecco, vicedirettore della «Leu Bank» di Zurigo, è stato condannato a due anni, cento milioni di multa e 200 di sanzione. I giudici della 7ª sezione del

tribunale romano che hanno emesso la delicata sentenza dopo circa sette ore di camera di consiglio, hanno concesso la libertà provvisoria a Lubrano e a Corecco, i soli due imputati detenuti, dietro il pagamento di cauzioni per cifre da capogiro: 750 milioni per il primo e cinque miliardi per il banchiere. La condanna più pesante è per un altro degli uomini di affari imputati; Gianni Bonomi, con 4 anni di reclusione, sette miliardi di multa e circa due di sanzione. Insieme agli altri cinque che pure hanno avuto severe pene, le persone condannate ieri avevano costituito in Svizzera, soltanto attraverso raffinati meccanismi ed esperti finanziari e bancari, un capitale di decine di miliardi di lire.

ROMA — Le manette agli evasori scissano di diventare una chimera. Ed anzi, invece che assicurare pene severe, il progetto governativo nella sua ultima stesura può sanzionare anche giuridicamente l'impunità di fatto che oggi è goduto dagli evasori. E' un convincimento che per il gruppo comunista, ha espresso — ieri alla commissione Finanze e Tesoro della Camera — il compagno on. Varese Antoni. La commissione Finanze, si concentrerà su un disegno di legge governativo che reca la firma dell'ex ministro prof. Franco Reviglio, socialista.

Un progetto che, alla sua presentazione, venne appunto individuato come lo strumento idoneo per mettere le «manette agli evasori». Caduto Reviglio il suo sostituto alle Finanze, Rino Formica (anch'egli socialista) annunciò nel luglio scorso la presentazione di emendamenti e modifiche al testo originale, pur confermandone i contenuti sostanziali.

Solo alla vigilia delle vacanze natalizie, e dopo reiterate sollecitazioni dei comunisti, gli emendamenti sono arrivati a Montecitorio. Ma dietro questi emendamenti c'era in realtà un nuovo testo, con il quale viene stravolto quello precedente. Su questo nuovo testo governo e maggioranza si concentrano i comunisti — lo ha ribadito ieri Antoni — continuano a ritenere più soddisfacente il progetto Reviglio al quale però vanno apportati alcuni correttivi innovativi già proposti dal PCI.

D'altro lato va rilevato che la destra della DC non sembra paga nemmeno delle concessioni di Formica punta a ottenere ulteriori sbarramenti a garanzia dell'impunità degli evasori. Vediamo — seguendo il discorso critico di Antoni — quali sono i cedimenti più vistosi. Intanto è stupefacente che il governo presenti degli articoli di legge nei quali si prevedono sanzioni penali, ma contemporaneamente non

vengono indicate le misure quantitative a cui si dovrebbero applicare.

In secondo luogo, si approvano nuovi varchi nella punibilità per fatti ommissivi o illeciti, con il rischio di togliere efficacia sostanziale al provvedimento. E' stato, ad esempio introdotto il cosiddetto «ravvedimento operoso» e i «reati di azione» sono stati modificati in «reati di evenienza», per cui non è perseguibile chi non abbia emesso tabelle o abbia commesso altre irregolarità, nel momento in cui queste le violazioni si verificano, bensì è punibile solo se successivamente, in sede di dichiarazione annuale dei redditi o dell'IIVA, le vio-

lazioni non vengano autoregolizzate.

In terzo luogo, è eliminata dal testo la previsione della contravvenzione per sola colpa e si pretende di introdurre il principio della esistenza di un dolo specifico che, com'è noto, rende quasi sempre «irpraticabile la pena perché è pressoché impossibile al giudice giungere a una prova certa dell'esistenza del dolo, così configurato. Quasi tutto il sistema delle pene carcerarie, previste anche nel progetto Formica, viene così «svuotato» con la pena pecuniaria, da esaurirsi mediante oblazione. Infine sono ridotti i casi di frode fiscale.

Qualche domanda al Psi (editoriale di Emanuele Macaluso)

- Come si è organizzato il terrorismo e perché (intervista a Ugo Pecchioli)
- L'unità sindacale alla verifica della P2 (di Federico Rampini)
- Questa P2 non è davvero un represso... (di Massimo Ghiera)
- Le relazioni internazionali dopo gli avvenimenti polacchi (articoli e interventi di Horst Henke, Giorgio Napolitano, Mario Nuti, Mario Zucconi)
- La sinistra europea di fronte alla crisi del capitalismo e del Welfare State /2 (interviste a Elmar Altvater e Paolo Sylos Labini)
- Crisi del reaganismo e nuove spinte di destra (di Leonardo Faggi)
- Il dolore di Marco (di Luigi Cancrini)

Rinascita nel n. 2 da oggi nelle edicole

«Aste truccate» ANAS: archiviazione?

Cominciate alla commissione parlamentare d'inchiesta le «arringhe» in difesa degli ex ministri Mancini e Lauricella (PSI) e Natali (DC) - Una truffa da oltre due miliardi e mezzo per lavori stradali

ROMA — Prime «arringhe» nell'aula dei gruppi a Montecitorio, in difesa degli ex-ministri dei LL.PP. Giacomo Mancini e Salvatore Lauricella (PSI) e Lorenzo Natali (DC), oggi commissario alla CEE, coinvolti nella vicenda delle «aste truccate» dell'ANAS. La conclusione della commissione inquirente per i procedimenti di accusa sarà, fra qualche settimana, presumibilmente quella da tempo preventivata: archiviazione. A deliberarla, sia pure di stretta misura, saranno i commissari democristiani, socialisti e socialdemocratici. Il basso quorum (11 voti su 20 commissari) potrebbe far scattare la norma sulla raccolta delle firme necessarie per la revoca dell'ordinanza, che però, in questo caso, dovrebbe essere al-

meno la metà più uno dei membri del Parlamento, trattandosi di un procedimento avviato prima che fosse modificata la legge sull'inquirente. Un «tetto» di firme difficilmente raggiungibile qualora dovesse esservi, al riguardo, un accordo tra i partiti di maggioranza.

Quella delle «aste truccate» è una vicenda che si trascina, tra magistratura ordinaria e magistratura parlamentare, da una decina di anni. Il Parlamento ne fu investito dalla Procura di Roma che, indagando sull'ex direttore generale dell'ANAS, ingegner Chiantone, ritenne di aver individuato responsabilità ministeriali. E il giudice ordinario, per la Costituzione, in presenza di ipotesi di reato nei confronti degli uomini poli-

tici, i ministri hanno sempre proclamato la loro estraneità ai torbidi raggi, conditi peraltro di tentativi di ricatto e via dicendo. Ciò nonostante il procedimento in commissione inquirente si è trascinato oltre ogni limite, fino a toccare le soglie della

prescrizione dei reati. Di qui l'improvviso impulso alla convocazione delle sedute pubbliche, per la discussione conclusiva del caso. Tra pochi giorni i relatori — i senatori Jannelli (PSI) e Beorchia (DC) — formuleranno le loro proposte, quindi si andrà al voto.

«Paese Sera» in sciopero Oggi non sarà in edicola

ROMA — «Paese Sera» non sarà oggi in edicola per uno sciopero dei giornalisti, il quale hanno aderito anche i giornalisti. Il 12 gennaio — spiega un comunicato del comitato di redazione — scadeva la prima verifica dell'accordo sul piano di ristrutturazione sottoscritto il 9 dicembre tra organismi sindacali e azienda. A giudizio dell'assemblea svoltesi il 12 a quella data non si sono verificate ancora alcune condizioni essenziali per l'applicazione dell'accordo. Di qui la decisione dello sciopero.